



Notiziario della Buona Volontà Mondiale

BOLLETTINO CHE METTE IN EVIDENZA L'ENERGIA DI BUONA VOLONTÀ NEGLI AVVENIMENTI MONDIALI

Pubblicazione trimestrale - Anno XXIX - Spedizione in abbonamento postale 70% - Direzione Commerciale Avellino

Dicembre 2007

CUSTODI DEL SOSTENTAMENTO

Il cibo è ciò che sostiene la vita. Perciò i responsabili della sua produzione, i coltivatori, sono i custodi del nutrimento. Può sembrare una definizione retorica e banale applicata ad un enunciato così pedestre, forse però, se la società volesse considerare i contadini sotto questo punto di vista, sicuramente la loro vocazione ne riceverebbe più sostegno e rispetto. Il fatto è che i coltivatori costituiscono un segmento di popolazione in costante diminuzione, mentre i non coltivatori sono sempre più ignoranti circa la produzione del cibo e le sue modalità. Di conseguenza l'importanza della coltivazione è sempre più trascurata, tanto in politica quanto nelle problematiche sociali.

Un fattore che può rivelarsi utile nell'equilibrare questa tendenza è una coscienza ecologica sempre più sviluppata, mano a mano che le persone divengono consapevoli dell'enorme vastità di fattori interconnessi che influenzano e condizionano tutti gli esseri viventi. I coltivatori sono a tutti gli effetti i numi tutelari di una vasta parte di tali vite, vegetali ed animali, e la loro posizione a riguardo può avere implicazioni determinanti per tutti gli ecosistemi che si estendono ben oltre le loro fattorie. È questa un caso specifico nel contesto di una più ampia considerazione: giuste relazioni con tutti i regni di natura sono essenziali se l'umanità intende crearsi un futuro praticabile. Il ruolo determinante che i coltivatori rivestono, di connessione tra l'umanità tutta e la natura, li pone in una posizione di speciale responsabilità. E tuttavia i nuovi metodi di lavoro industrializzato ed un'economia fondata sul petrolio non mancano di condizionarli sempre più pesantemente. Ma l'intero capitolo di un'agricoltura meccanizzata e su vasta scala occupa non più dell'uno per cento della storia globale dell'agricoltura; non dovrebbe quindi sorprendere se la società sta ancora adattandosi a questo cambiamento. Un decisivo cambiamento si avrebbe, finalmente, se il coltivare finisse di essere un'attività autonoma, ed i coltivatori si costituissero ad impiegati sociali.

In questo numero

DAI CAMPI ALLA TAVOLA

Direttore editoriale:
Dominic Dibble
www.worldgoodwill.org

In ogni caso, appare improbabile un ritorno ai "vecchi tempi", quelli di entità familiari di agricoltori, quando si consumava il frutto del proprio lavoro e se ne aveva quindi cura speciale. Un'attività 'responsabile' di coltivazione a carattere familiare è diventata sempre più un'attività di gruppo, in crescente opposizione ai vecchi tempi, in cui una singola famiglia lavorava la terra da sola. In una fase di passaggio da un'Era a quella successiva, la confusione è un avvenimento naturale. L'umanità si trova a mettere ordine su quanto è usufruibile ancora dei vecchi metodi, mentre nuovi approcci di gruppo, coerenti alla nuova Era dell'Acquario, si delineano sempre più precisi. Inevitabilmente questi richiederanno del tempo, alcuni coltivatori si adegueranno con successo, altri non riusciranno. In ogni caso, dati i costanti progressi in campo educativo, ognuno avrà a disposizione scelte più professionali, alcune pertinenti al lavoro della terra, altre no. È se è chiaro che non tutti si trovano nella necessità di lavorare la terra, è comunque lecito chiedersi quale sensibile vantaggio si avrebbe se le popolazioni urbanizzate avessero una consapevolezza approfondita dei processi di crescita, dei ritmi stagionali di coltivazione, della complessità dei vari tipi di suolo e di terreno. Mentre, sottostante a tutte le complessità della forma, l'unica energia di Vita pulsa attraverso tutte le creature, unendole in cicli eterni di nascita, crescita, morte, e ri-nascita, in forme nuove e più adeguate. Questa energia fondamentale esige che si riconosca l'importanza di dividere equamente le elargizioni della natura, e di trattare tutti gli esseri con rispetto, entrambi aspetti in cui l'agricoltura moderna, come parte di un'economia industrializzata, ha ancora molto da imparare. Problemi di fronte ai quali nessuno di noi, in quanto consumatori e cittadini, può

sfuggire volgendo le spalle al proprio ruolo all'interno della catena della responsabilità collettiva.

Negli articoli che seguono vorremmo diffonderci su alcuni di questi problemi più dettagliatamente, consapevoli che non vi sono scorciatoie facili e immediate per una questione di tale complessità, ma nella speranza di stimolare i nostri lettori a riflettere sul ruolo ed il peso che l'energia di buona volontà può e dovrebbe avere.

Verso una nuova concezione dell'agricoltura

Secondo Alice Bailey, "alla base degli affanni dell'umanità è sempre stato il prendere e non dare, l'accettare e non condividere, l'afferrare e non distribuire". Lo sfruttamento irresponsabile delle risorse della terra è insostenibile ed interferisce col "divino flusso circolatorio"; l'umanità si trova ora davanti al compito di ripristinare questo flusso apportatore di equilibrio tra spirito e materia.

Il rapporto dell'umanità con la terra si avvicina sempre più ad un punto cruciale, mano a mano che sempre maggiori sono i flussi migratori dai paesi in via di sviluppo verso gli agglomerati urbani. Anche nelle nazioni industrializzate i piccoli coltivatori sono stretti in una morsa, tra le grandi Società agro-industriali multinazionali ed i Supermercati, e indotti anch'essi ad abbandonare la terra. E gli abitanti delle città, senza più alcun vero contatto con la terra, hanno sempre meno conoscenza delle origini del cibo, considerato semplicemente un prodotto tra gli altri sugli scaffali del supermercato. L'industrializzazione dell'agricoltura ha portato con sé economie di scala e maggior quantità di cibo a prezzo conveniente per i consumatori, ma la produttività è diventata l'unico fattore di assoluta importanza, ed è dipendente da un sempre più vasto uso di agenti chimici. Se si riesce ad assicurare maggiore "certezza di produzione", per la maggior resistenza a malattie, d'altra parte l'uso di pesticidi ed agenti chimici danneggia gravemente l'ecosistema, contamina suolo e falde acquifere, e di conseguenza lo stesso cibo che mangiamo. Inoltre, vi è motivo di ritenere che le recenti epidemie di BSE e di afta epizootica siano evidenti sintomi di pratiche agricole insensate ed infondate. Gli animali vengono ingrassati artificialmente con l'impiego di ormoni per la crescita, regolarmente farciti di antibiotici, mentre gli erbivori sono costretti a nutrirsi di alimenti che includono componenti da carcasse animali. Tutto ciò non manca di compromettere la loro naturale resistenza alle malattie.

Agricoltura industriale ed etica agricola.

Nel sistema di agricoltura industriale, molti animali sono stipati in condizioni orribili ed inaccettabili. Mentre cresce la consapevolezza della responsabilità di ogni essere umano nei confronti degli animali, specie quelli domestici, al fine di non

provocare loro crudeltà inutile e sofferenze non necessarie, un paradosso permane: la situazione degli animali nella catena alimentare continua ad essere nascosta alla vista dei consumatori, celata dietro le porte chiuse dei macelli. Fabbriche di morte dove gli animali, bestiame bovino, pecore, o maiali, sono considerati nulla di più e di diverso di unità di produzione e trattati di conseguenza. Secondo Bruce Friedrich di People for the Ethical Treatment of Animals (PETA), i polli hanno il triste primato di animali più abusati del pianeta. E' comunque interessante notare come l'opinione pubblica si interroghi con sempre maggiore consapevolezza sull'opportunità e la sensatezza di usare risorse a disponibilità limitata, come la terra da coltivare ed il petrolio, per produrre carne, quando vi sarebbe molta maggiore efficienza e risparmio in raccolti destinati in via diretta al consumo umano.

Wendell Berry, poeta, scrittore e coltivatore parla di un conflitto fondamentale tra le motivazioni e i metodi dell'agricoltura industriale, e la coltivazione così come può essere definita alla luce di un'etica agricola: "coltivare significa prendersi cura di un dono incommensurabile e farne uso consapevole.". Secondo Berry, l'economia industriale è violenta per sua natura e non tiene in alcun conto l'"idea di ritorno" basata su una buona amministrazione. Considerare la produzione della terra come un regalo, e non come un diritto, significa nutrire il giusto rispetto per le limitate risorse della terra. Esiste il ricevere, ed anche l'atto del restituire, possiamo "renderci degni dei doni che riceviamo ed usiamo"(1) Nei testi sacri dell'India, "il datore di cibo è il datore della vita" - "noi non diamo come un extra, noi diamo a causa della nostra interdipendenza con tutta della vita.". (2)

Nella prospettiva di Berry, l'agricoltura industriale tenta di rendere la terra produttiva senza amministrarne le risorse in un'agricoltura che riassume "tutte le pratiche che sostengono la vita connettendoci saggiamente ai nostri luoghi ed il nostro mondo; è l'arte di allacciare armonicamente insieme tutti i fili della rete vivente che ci sostiene.". L'agricoltura moderna conta su metodi meccanici e applicazioni chimiche ma "la realtà sottostante di organismi e radici è per la maggior parte ignorata". Invece, la buona agricoltura è un'"agricoltura capace di mediare tra natura e comunità umana, con impegni ed obblighi in entrambe le direzioni. Coltivare bene richiede un consapevole riguardo verso tutte le creature, animate ed inanimate. Siamo destinati a riconsiderare le vecchie questioni in una prospettiva locale, quanto alla natura, alle capacità di assorbimento, ai bisogni. E a commisurare la procreazione di piante ed animali in accordo con le regioni e i poderi." (3)

Berry sottolinea anche l'importanza di nutrire il suolo. Il suolo è qualche cosa che diamo, a nostro

rischio, per scontato, mentre vi è chi pensa ad uno stretto rapporto tra il sorgere ed il declino delle civiltà e la qualità e la gestione del suolo. “Un suolo sano è ‘qualcosa di selvaggio, quasi sempre sconosciuto e non studiato, ma brulicante di vita, allo stesso tempo una comunità vivente ed il suo habitat’ “. Il suolo di una fattoria non è solo una superficie poco profonda di terreno sulla quale sono compiute le “varie operazioni meccaniche ed applicati i vari agenti chimici”, è un sistema integrato e vivente, a sua volta parte integrante del regno di natura. Il suolo richiede un approccio scientifico al pari di una saggia amministrazione agricola. (4)

La tutela del suolo può anche prevenire disastri ecologici, come il Dust Bowl americano degli anni Trenta, una catastrofe che insegnò agli agricoltori la necessità di aver cura e di conservare il suolo, così come a imparare a minimizzare gli inevitabili eventi naturali estremi, come siccità e tempeste. Così, se è vero che la tecnica “taglia e brucia”, tagliare e dar fuoco alle foreste per ottenere terre da coltivare, si è applicata per millenni, ci si è resi conto che rappresenta un metodo inadatto alle foreste tropicali, che generalmente hanno suoli molto fragili. In Madagascar, per esempio anche una popolazione numericamente ristretta è stata in grado di distruggere l'integrità delle foreste, a causa della potente erosione risultante dalla disparità dei terreni, che ha dato luogo ad una rigenerazione lenta, minacciando le specie in via d'estinzione. Così, la maggior parte dell'altopiano centrale del Madagascar è ora sterile ed improduttiva. (5)

Dipendere da agenti esterni

Un ulteriore recente discutibile pratica dell'agricoltura industriale è la *monocoltura*, vale a dire la pratica di mettere a raccolto grandi aree di terreno con lo stesso modello di crescita onde avvalersi della somiglianza genetica. Una pratica che favorisce la standardizzazione, produce raccolti più grandi, semplifica la raccolta e adatta ogni tipo di raccolto a terreni e luoghi specifici. Presenta per contro svantaggi che meritano di essere considerati: la monocoltura richiede in larga parte contributi artificiali, come fertilizzanti e pesticidi, una raccolta su vasta scala richiede forzatamente un apparato meccanico, può essere necessario acquistare le varietà di sementi impiegate da una compagnia, piuttosto che essere ricavate in modo tradizionale. Fattori, questi, che rendono i coltivatori enormemente dipendenti da agenti esterni ed indipendenti, sia da un punto di vista finanziario che prettamente industriale. Il coltivatore cessa di essere padrone del proprio destino in quanto parte integrante di una comunità locale, soffocato tra le grandi società per azioni agroindustriali e le catene di supermercati. Senza contare che la mancanza

di diversificazione delle colture aumenta un modo drammatico il rischio di raccolti catastrofici a causa di peste o altre malattie. La cosiddetta “Green Revolution” promosse in effetti, dalla fine degli anni '40 fino agli anni Settanta, la pratica della monocoltura in paesi dove erano prima in uso sistemi diversi, su scala più ridotta.

Quasi tutti gli aspetti del sistema alimentare moderno sono fondati sul petrolio. Si parla di nuove fonti di energia, ma non ci sono ancora. Nel frattempo fronteggiamo un futuro incerto caratterizzato dall'aleatorietà negli approvvigionamenti di combustibile fossile, fluttuazioni nei prezzi, e dipendenza sempre maggiore all'uso continuativo del petrolio per la produzione, l'imballaggio e la distribuzione del cibo. I problemi attuali richiedono di ridurre le emissioni inquinanti nei processi di produzione lavorazione e distribuzione del cibo mediante l'uso di fonti rinnovabili di energia, e lo sviluppo di un approccio più ‘bio-regionale’, dove i prodotti, per quanto possibile, provengano dalla bioregione (un'area di terreno che condivide una combinazione di caratteristiche fisiche ed ambientali: spartiacque, ecosistemi tipici, caratteristiche morfologiche e di composizione del suolo) dei consumatori stessi.

La meccanizzazione dell'agricoltura, ancora un fattore dipendente dal petrolio, se ha ridotto il costo del lavoro, si traduce in compenso in minore richiesta di mano d'opera nelle zone rurali, provocando di conseguenza migrazione verso le città. In Paesi in via di sviluppo significa dover creare nuovi posti di lavoro per quanti hanno lasciato la terra. Per citare il sito web *People and Planet*: “C'è da aspettarsi una flessione nella richiesta di mano d'opera in agricoltura in tutta la prima metà di questo secolo, mano a mano che la rivoluzione agraria che ha ridotto la richiesta di lavoro nelle fattorie e nelle piantagioni si diffonderà in tutto il mondo. Negli anni '90 si valutava in circa 1,1 miliardi il numero di piccoli coltivatori e lavoratori rurali. Se, come emerge da alcune proiezioni, circa un terzo di questi emigrerà entro la metà del secolo, i Paesi in via di sviluppo dovranno provvedere a tanti nuovi posti di lavoro in campi non agricoli, quanti ne esistono oggi in tutti i paesi industrializzati messi insieme. Tale necessità ricadrebbe prevalentemente sulle economie urbane, in quanto motori principali nella creazione di lavoro per quelle popolazioni un tempo rurali”. (6)

Controllare la catena alimentare

Un esiguo numero di supermercati controlla attualmente la gran parte di ciò che il mondo mangia. Secondo il *New Internationalist*, in Australia due compagnie alimentari, Woolworths e Coles vendono un terzo di tutto il cibo consumato. In Gran Bretagna, le prime quattro compagnie con-

trollano il 75% del mercato dei generi alimentari del paese, la quota della sola Tesco ammonta al 30%. Negli Stati Uniti, Wal-Mart, il più grande detagliente di tutto il mondo, controlla la grande maggioranza del mercato.(7) Secondo Katherine Ainger, "il controllo della catena alimentare sta sempre più concentrandosi: gigantesche corporation controllano sementi, fertilizzanti, insetticidi finanza di settore, raccolta e lavorazione del grano, bestiame e macellerie, lavorazione delle carni e marche dei prodotti finiti".(8) E Ted Nace, l'autore di *Gangs of America: The Rise of Corporate Power and the Disabling of Democracy*, dichiara: "i dirigenti di un centinaio di grandi società hanno, di fatto, il potere di assumere molte delle decisioni capitali che plasmeranno il futuro, quali le tecnologie nel campo dell'energia e dove investirle, quanto produrre in legname o nell'estrazione di minerali ..." Questi livelli di controllo corporativo costituiscono una delle ragioni dell'opposizione alle sementi geneticamente modificate (OGM), che richiedono "una specifica marca di diserbanti, ed anche il proprio specifico 'detonatore' chimico che i coltivatori saranno obbligati ad usare per far germinare il seme". (9)

Il grande business comunque non trova sempre la strada spianata: quando Monsanto si propose di introdurre il grano primaverile Roundup Ready presentandolo come "il gioiello della corona dei raccolti geneticamente modificati", i coltivatori del Nord Dakota (che in grano primaverile contano per il 47% della superficie coltivata degli Stati Uniti) reagirono decisamente. La questione fondamentale era di sapere se le decisioni dovessero essere prese dalle grandi società per azioni o se il futuro del grano dovesse essere "nelle mani di quanti ne sono responsabili di fronte a tutti i cittadini del Nord Dakota.". La situazione giunse a conclusione nel 2004: dopo una lunga campagna promossa dai coltivatori, l'opinione politica si oppose ai raccolti di OGM. Tra i problemi fondamentali, la ventilata possibilità per le grandi società di brevettare scorte di sementi e di perseguire legalmente chi violi questo diritto, anche in caso di contaminazione accidentale da semi dispersi da autocarri di passaggio.

Segni di nuova vita

Tuttavia, nonostante le molte sfide ancora esistenti in campo agricolo, non mancano segnali di vita nuova all'orizzonte: l'agricoltura biodinamica, per esempio, la permacoltura, l'aumento della richiesta di cibo da fonte organica, e, nei paesi in via di sviluppo, la Via Campesina, "un movimento internazionale di contadini, di produttori su piccola e media scala, di senza terra, di donne contadine, indigeni, gioventù contadina, mezzadri. Un movimento autonomo, pluralistico e pluriculturale, indipendente da alcun tipo di affiliazione, politica,

economica o altro.". I membri di questo movimento si contano in 56 paesi d'Asia, Africa, Europa, e nelle Americhe. Esso promuove un modello di agricoltura di contadini e di fattorie familiari che si basano su una produzione sostenibile, in armonia con le risorse locali, la cultura locale e le tradizioni. Contadini e coltivatori si affidano ad una lunga esperienza e consuetudine e alle risorse localmente disponibili e sono capaci di produrre quantità e qualità ottimali di cibo con pochi contributi esterni. La produzione è rivolta principalmente al consumo di famiglia e ai mercati nazionali. (10)

L'agricoltura biodinamica proviene dalle ricerche pionieristiche di Rudolf Steiner ed è fondata su una comprensione olistica e spirituale della natura e dell'essere umano. E' imperniata sull'autosufficienza nel concime e nelle alimentazioni animali e sul minimo di contributi esterni. La composta è trattata con preparazioni a base di erbe, la qualità del raccolto è migliorata usando concime naturale e preparazioni a base di quarzo. La diversità ecologica è l'obiettivo della gestione del panorama generale, mentre viene usato un calendario astronomico per la determinazione dei momenti più adatti per la semina e il raccolto.(11) Coltivazioni biodinamiche sono diffuse in tutto il mondo, per esempio nelle piantagioni di tè a Darjeeling, in India, dove "fertilizzanti chimici sono stati sostituiti dai naturali composti di vermi, concime e preparazioni biodinamiche con piante come achillea e ortica, con risultati decisamente incoraggianti. Ai primi segnali di presenza della temuta zanzara del tè, l'appezzamento colpito viene trattato con un insetticida naturale ricavato dall'albero 'neem'.(12)

'Permaculture' si potrebbe definire approssimativamente come "la creazione di habitat umani e sostenibili seguendo i modelli che la natura ci offre". Usa aspetti come la diversità, la stabilità e l'elasticità degli ecosistemi naturali per offrire una struttura di guida per quanti vogliono sviluppare le proprie soluzioni sostenibili ai problemi che il loro mondo deve fronteggiare su scala locale, nazionale o globale. Si basa sull'idea di co-operazione con la natura e di cura amorevole per la terra ed i suoi abitanti. È un "processo di design, con "massima contemplazione, minima azione", riguarda il pensare prima di agire. Non è un set di regole fisse, è un "processo di design basato sui principi che operano nel mondo naturale, di cooperazione e di vantaggiose relazioni reciproche, traducendoli in azioni concrete.". Azioni che possono riguardare la scelta del cibo, la meta dei propri viaggi, il tipo di lavoro, il posto dove vivere, per lavorare con gli altri e creare un progetto comunitario di produzione di cibo. Riguarda il prendere decisioni che possono riferirsi a tutte le altre decisioni precedenti nella vita di ciascuno, in modo da

evitare che un aspetto della vita stia funzionando in conflitto con un altro. Per esempio, se state progettando un viaggio, considerate tutti gli altri compiti che possono presentarsi durante il percorso (per esempio combinare una puntata al centro commerciale per comprare cibo, sulla via di ritorno a casa). Significa pensare alla vita o a un progetto come ad un tutto, a un sistema globale, mettendo a punto le soluzioni più efficaci per fare le cose con il minimo sforzo ed il minimo danno per gli altri, cercando sempre il modo di rendere i rapporti più vantaggiosi e positivi. (13)

Soil Association è la principale organizzazione inglese per la certificazione e la pubblicizzazione del cibo e della coltivazione organica. Dal 1946 lavora per creare consapevolezza circa i vantaggi di salute e i benefici ambientali derivanti dal cibo organico e dalla coltivazione. Il campo di attività dell'Associazione include: condizioni di vita degli animali da allevamento, il problema degli antibiotici nei cibi e nelle coltivazioni, identificazione delle fonti locali di alimentazione organica, pasti scolastici, ingegneria genetica, insetticidi nell'agricoltura, animali e piante selvatiche nell'ambiente campestre. Attualmente l'alimentazione organica sta guadagnando popolarità specialmente in rapporto ai suoi benefici per la salute.

Nel bel mezzo di tutta la complessità del nostro rapporto con la terra, le parole che seguono, tratte dalla Carta della Terra, sembrano sintetizzare magnificamente la sfida che noi tutti dobbia-

mo fronteggiare: *“Lo spirito di solidarietà umana e di parentela con ogni forma di vita si rafforza quando viviamo con riverenza il mistero di essere, con gratitudine il regalo della vita e con umiltà il posto dell'uomo nella natura”.* (14)

1. “The Agrarian Standard” di Wendell Berry. *Orion* Summer 2002. www.orionmagazine.org
2. “Gift of Food” di Vandana Shiva. *Resurgence* No. 228, 2005. www.resurgence.org
3. “Renewing Husbandry” di Wendell Berry. *Orion*, Sept. / Oct. 2005.
4. *Ibid.* (adatt.).
5. http://en.wikipedia.org/wiki/Slash_and_burn
6. www.peopleandplanet.net/doc.php?id=1054§ion=5
7. “Don’t Believe the Hypermarket” di Sarah Irving. *New Internationalist* November 2006. www.newint.org
8. “The New Peasants Revolt” di Katherine Ainger. www.countercurrents.org/glo-ainger1205-03.htm
9. “Breadbasket of Democracy” di Ted Nace. *Orion* May/June 2006.
10. www.viacampesina.org
11. www.biodynamic.org.uk/FAQ.htm
12. “The hottest cuppa in the world” di Joanna Blythman. *The Observer* April 29 2007. <http://observer.guardian.co.uk/>
13. www.permaculture.org.uk/mm.asp?mmfile=whatispermaculture
14. www.earthcharter.org

LA BUONA VOLONTÀ È...
la chiave per vivere in armonia con la terra.

DAI CAMPI ALLA TAVOLA

Oggi giorno le popolazioni dei paesi industrializzati hanno accesso ad un'enorme varietà di generi alimentari, senza alcun problema di andamento stagionale. Al supermercato i consumatori chiedono, anzi esigono, di poter scegliere tra una varietà enorme di prodotti. Tuttavia, con crescente preoccupazione circa la nostra 'traccia di carbonio'(1), misuriamo con maggiore attenzione i *food miles*, vale a dire la distanza che un certo alimento compie dal campo al nostro piat-

to. A causa del mercato globale il cibo viaggia molto più a lungo oggi rispetto ad un tempo. Anche gli alimenti che potrebbero essere prodotti localmente, come patate, mele e latte, possono provenire da lontano e attraversare gli oceani, alcuni prodotti di valore vengono trasportati per via aerea. Depositi centralizzati per la distribuzione, sistemi di stoccaggio frigorifero, permettono di trasportare i cibi dal campo ad un deposito per il packaging, e quindi ritrasportarli

a destinazione senza preoccupazione per la distanza. Ciononostante, i mezzi di trasporto, così come la distanza da percorrere, rappresentano un fattore importante da considerare: per esempio, si pensa, che l'impatto ambientale sia minore per il trasporto via mare di quanto non sia per l'uso dell'aereo, o su gomma. Anche il benessere degli animali vivi, deve essere considerato. Fino ai mattatoi centralizzati e quindi alle fabbriche di lavorazione delle carni.

La moderna industria alimentare, sia manifatturiera che distributiva è altamente complessa e inefficiente dal punto di vista energetico. Lo dimostra uno studio dell'Istituto Svedese per l'alimentazione e la biotecnologia, che ha preso in considerazione "la produzione di prodotti e lavorazioni correlati all'agricoltura, la coltivazione del pomodoro e la sua conversione in salsa in Italia, la lavorazione e ed il confezionamento della passata insieme ad altri ingredienti per produrre il ketchup in Svezia ed infine la vendita al dettaglio e lo stoccaggio del prodotto finale. L'intera catena ha richiesto più di 52 trasporti e fasi di lavorazione. I sacchetti asettici per il package sono stati fabbricati in Olanda, e quindi spediti in Italia per essere riempiti, confezionati in barili di acciaio e quindi spediti in Svezia. Le bottiglie rosse a cinque strati sono state prodotte in Inghilterra o in Svezia con materiali provenienti da Giappone, Italia, Belgio, Stati Uniti e Danimarca. Il coperchio a vite ed il tappo sono prodotti danesi spediti in Svezia. Le scatole di cartone usate per la distribuzione, etichette, colla, inchiostro non sono stati inclusi nello studio. " Il cartone in scatola usato per distribuire il prodotto finale, etichette, colla ed inchiostro non sono stati inclusi in questa analisi".(2)

Secondo alcune fonti, la Soil Association, organizzazione leader nella certificazione degli alimenti organici avrebbe recentemente proposto di togliere la denominazione di 'organico' a tutti i generi alimentari trasportati per via aerea. L'idea è che non vi sia alcuna necessità per i consumatori inglesi di mangiare frutta delicate e legumi trasportati per migliaia di miglia. Secondo un altro punto di vista, opposto a questo, sarebbe necessario considerare l'ammontare totale di energia impiegata nella produzione di un dato alimento, e non solo le mi-

glia percorse. Per esempio, per i prodotti caseari e per la carne di pecora, si è riscontrato che la Nuova Zelanda, dal punto di vista energetico, è di gran lunga più efficiente del Regno Unito, anche considerando il costo del trasporto, data la possibilità della Nuova Zelanda di avvalersi in larga misura dell'erba che cresce spontaneamente, e che quindi richiede assai meno consumo di energia, di fertilizzanti e di nutrimento concentrato. Secondo un altro recente studio dell'Università di Cranfield, le rose coltivate in Kenya e trasportate via aerea in Europa richiedono meno consumo di combustibile di quelle coltivate in

Olanda, coi suoi alti costi di energia alti e il clima freddo.(3)

La luce dei riflettori di tutto il mondo si è puntata sulla complessità astrusa del commercio alimentare mondiale ed il ruolo del WTO, dopo il fallimento dei colloqui sul commercio mondiale all'inizio di quest'anno. Il WTO, forte dell'adesione di 151 Paesi membri, è l'unica agenzia internazionale che sovrintende ai regolamenti del commercio internazionale, composto per una considerevole parte di prodotti agricoli di ogni tipo, ivi inclusi i generi alimentari. Una delle difficoltà maggiori che il WTO fino ad ora non è stato in grado di superare è l'aiuto ed il sostegno che, in molti modi, come sussidi e tariffe di importazione, i paesi ricchi ed i monopoli commerciali si possono permettere di offrire ai propri coltivatori, mentre nello stesso tempo rivolgono pressanti richieste ai Paesi poveri per abbassare le loro barriere doganali all'importazione. Per esempio, in passato, la Politica Agricola Comunitaria (CAP) della UE si era attirata non poche critiche per il modo cui sovvenzionava la produzione europea. Fortunatamente, qualcosa si è mosso in questa direzione: nel 2003 i ministeri del-

l'agricoltura della UE vararono una sostanziale riforma del CAP, che prevede che l'erogazione di nuovi sussidi sia legata a parametri di sicurezza ambientale, tutela della qualità degli alimenti, standard di trattamento degli animali. Secondo il sito web della commissione Europea, "rompere il legame tra sussidi e produzione renderà i coltivatori della Comunità più competitivi e sensibili agli orientamenti di mercato, pur provvedendo alla necessaria stabilità di reddito. Saranno disponibili maggiori risorse finanziarie da dedicare a programmi di rilievo ambientale, di qualità, o di benessere degli animali trattati, riducendo i finanziamenti diretti alle industrie maggiori."(4) Comunque, ciò che rende questo problema particolarmente importante è il fatto che l'agricoltura rappresenta una componente economica molto più rilevante per i Paesi in via di sviluppo che non per i Paesi ricchi. Le negoziazioni in corso presso la sede centrale del WTO a Ginevra vertono specialmente sulla realizzazione di riduzioni tariffarie significative da parte dell'agricoltura degli Stati Uniti e della UE.

Eppure, la nostra responsabilità individuale per tutte le decisioni operate in materia di alimenti non può essere scaricata sul WTO o sull'Unione Europea. Anche i consumatori generano 'food miles' andando in macchina a fare la spesa fuori città negli ipermercati, sebbene vi siano segni di una buona ripresa, in certe aree, di negozi locali, empori di coltivatori locali, mercatini rionali. L'idea del 'food miles' deve anche contemplare la disponibilità degli alimenti così come la preparazione necessaria all'interramento in discarica o per riciclare l'imballaggio. Un altro modo di minimizzare l'impatto ambientale è coltivare il proprio cibo nei giardini o nei poderi. La stagionalità è anche un dato da considerare, perché verdure fresche prodotte localmente posso-

no avere più potere nutritivo dei corrispondenti surgelati. Uno sviluppo filosofico in linea con queste osservazioni emerso in questi ultimi anni è il punto di vista bioregionalista. Nella definizione di Peter Berg, direttore della Planet Drum Foundation (www.planetdrum.org) e di Raymond Dasmann, ecologo, le 'bioregioni sono "aree geografiche aventi caratteristiche comuni di suolo, spartiacque, clima, flora nativa ed animali che esistono all'interno della biosfera planetaria come parti contributive uniche e peculiari.

Una bioregione è tale sia in senso letterale, come terreno geografico, sia in senso lato, come terreno di coscienza, luogo di idee che si sono sviluppate circa il modo di vivere precisamente in quel luogo fisico. Una bioregione può essere inizialmente identificata in base alla climatologia, alla fisiografia, a flora e fauna e ad altre scienze naturali descrittive. Ma i reali confini ultimi di una bioregione saranno comunque descritti in modo completo solo dalle persone che sono vissute al loro interno, attraverso il riconoscimento umano delle diverse realtà di chi ci vive. C'è una specifica risonanza fra gli esseri viventi ed i fattori che li influenzano all'interno di una peculiare unità di luogo nel pianeta. Scoprire e descrivere questa risonanza è un modo per descrivere la vera essenza di una 'bioregione'.(5) Ed essere consapevoli di questa risonanza, ovunque uno si trovi a vivere, è uno dei modi migliori per risvegliarsi al problema più vasto del flusso globale di cibo, che a sua volta è solo una parte di uno dei problemi più grandi del nostro tempo: come costruire un giusto rapporto con gli altri regni di natura?

1. L'ammontare totale di biossido di carbonio e di altri gas serra emessi durante l'intero ciclo di vita di un prodotto o di un servizio.

2. "Mangiare petrolio" di Andy Jones, *Resurgence* 216 gennaio / Feb 2003.

3. Studio citato in *The Observer*, 15 luglio 2007, <http://observer.guardian.co.uk/world/story/0,2126614,00.html>

4 http://ec.europa.eu/agriculture/capreform/index_en.htm

5. <http://home.klis.com/~chebogue/p.amBio.html>

Le persone di buona volontà, e particolarmente gli studenti della Scuola Arcana, possono essere interessate a conoscere le iniziative di cui abbiamo avuto recentemente notizia:

Un collaboratore di **Compassion Response Network** ci parla dell'esperienza di lavoro fatta con un gruppo di malati di HIV/AIDS nella Repubblica Democratica del Congo. Inizialmente, l'intenzione era di impegnarsi in esperimenti di cure alternative per questo virus. Presto lo staff di Compassion Response Network dovette prendere atto con sorpresa che il piccolo gruppo di pazienti aveva invece l'intenzione di dedicarsi ad aiutare quanti si trovavano nelle loro stesse condizioni e di fondare a tale scopo People's Movement of Africa. Nel corso di una successiva assemblea di altri 50 malati, emerse la necessità di intraprendere attività che potessero fruttare quanto necessario per provvedere al fabbisogno di cibo presente e futuro. Il gruppo decise che a tale scopo, il mezzo migliore sarebbe stato quello di costituire un fondo comunitario di microprestiti da concedere per iniziative di coltivazione di piante alimentari.

Con l'aiuto di Compassion Response Network il progetto prese il via e dopo sei mesi circa il fondo aveva già permesso la nascita di cinque appezzamenti di terreno coltivati e numerosi punti di vendita di verdure fresche. E dato che altri si univano all'originario gruppo di malati, fu convenuto di indire

un'ulteriore riunione al fine di "sviluppare progetti che offrono reddito per un ulteriori 50 persone affette da HIV" e "redigere un atto costitutivo, primo passo nella costituzione di un'associazione al servizio degli affetti da HIV". La riunione ebbe luogo il 1 giugno, Giornata Mondiale dell'Invocezione 2007, con la presenza di ulteriori 84 persone. Fu ribadita la necessità della nascita del People's Movement con l'approvazione del seguente Manifesto di Idee:

Organizzare la solidarietà con tutte le persone affette da HIV, contribuire allo sviluppo del People's Movement of Africa in modo da costruire un'organizzazione alla quale i malati possano fare capo per stare insieme, identificare insieme le loro primarie necessità e creare progetti per soddisfarle."

Per ulteriori informazioni, contattare David Keane, Segretario, Compassion Response Network. PO Box 582, Gosnells, WA 6110, Australia; E-mail: keane@nw.com.au

The Humanitarian and Environmental Protection Foundation (HEP Foundation) è un'organizzazione umanitaria senza scopo di lucro costituitasi a febbraio 2007 per opera di uno studente della Scuola Arcana come parte del suo servizio di discepolato. Con la sua sede centrale a Techiman in Ghana, l'obiettivo dell'organizzazione è dare "sollevio all'umanità angosciata "in ogni sfera di attività. Fondamento ideale è la condivisione come base di rette relazioni umane ed il tema della civiltà della nuova era.

HEP Foundation ha ricevuto certificazione da parte del Governo del Ghana al fine di svolgere servizi a carattere umanitario specificatamente in campo sanitario, educativo e nel contrasto alla povertà, nei diritti delle donne e dei bambini, protezione ambientale e igiene. L'organizzazione si è anche dotata di un

“Emergency Disaster Response Fund (EDRF) onde poter agire rapidamente in caso di catastrofi naturali.

Per mettere in pratica i suoi progetti l’HEP Foundation intende operare nelle aree del patro-

cinio, finanziamento, training professionale, capacità produttiva, donazioni. L’attività dell’organizzazione si fonda unicamente su donazioni volontarie di uomini e donne di buona volontà di tutto il mondo.

Per ulteriori informazioni, contattate: HEP Foundation, PO Box TM 648, Techiman. BA. Ghana. Email: dok4673@hotmail.com Phone: +233-275-383367.

LA GRANDE INVOCAZIONE

Dal punto di Luce entro la Mente di Dio
Afflusca luce nella mente degli uomini.
Scenda luce sulla Terra

Dal punto di Amore entro il Cuore di Dio
Afflusca amore nei cuori degli uomini.
Possa Cristo tornare sulla Terra.

Dal centro ove il Volere di Dio è conosciuto
Il proposito guidi i piccoli voleri degli uomini;
Il proposito che i Maestri conoscono e servono.

Dal centro che vien detto il genere umano
Si svolga il Piano di Amore e di Luce
E possa sbarrare la porta dietro cui il male risiede.

Che Luce, Amore e Potere ristabiliscano il Piano sulla Terra.

Versione adattata

Dal punto di Luce entro la Mente di Dio
Afflusca luce nella mente degli uomini.
Scenda luce sulla Terra

Dal punto di Amore entro il Cuore di Dio
Afflusca amore nei cuori degli uomini.
Possa Colui Che viene tornare sulla Terra.

Dal centro ove il Volere di Dio è conosciuto
Il proposito guidi i piccoli voleri degli uomini;
Il proposito che i Maestri conoscono e servono.

Dal centro che vien detto il genere umano
Si svolga il Piano di Amore e di Luce
E possa sbarrare la porta dietro cui il male risiede.

Che Luce, Amore e Potere ristabiliscano il Piano sulla Terra.

Aiutare a costruire rette relazioni umane

BUONA VOLONTA' MONDIALE è un movimento internazionale che contribuisce a mobilitare l'energia di buona volontà e a costruire rette relazioni umane. Fu fondato nel 1932 come attività di servizio del Lucis Trust. In Inghilterra, il LUCIS TRUST è un ente morale. Negli Stati Uniti è registrato quale organizzazione senza scopo di lucro ed è esente da tasse; e in Svizzera è registrato quale associazione senza scopo di lucro. BUONA VOLONTA' MONDIALE è riconosciuta dalle Nazioni Unite quale Organizzazione Non Governativa ed è rappresentata alle regolari riunioni infor-

mative alla Direzione Generale delle N.U. Il LUCIS TRUST è nel Roster (ruolino) del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite.

Il NOTIZIARIO DELLA BUONA VOLONTA' MONDIALE è pubblicato quattro volte all'anno. Copie multiple da distribuire sono disponibili su richiesta. Oltre che in inglese, il NOTIZIARIO DELLA BUONA VOLONTA' MONDIALE è pubblicato in: danese, francese, greco, italiano, olandese, portoghese, russo, spagnolo, svedese, tedesco. L'indirizzo del Notiziario su Internet è: <http://www.worldgoodwill.org/>

Il lavoro della Buona Volontà Mondiale è finanziato da offerte libere e volontarie e perciò non è richiesto alcun prezzo per il Notiziario, ma qualunque contributo il lettore voglia offrire è più che benvenuto.

World Goodwill
3 Whitehall Court
Suite 54
LONDON
England SW1A 2EF

World Goodwill
1 rue Varembe 3e
Casella Postale 31
1211 GINEVRA 20
Svizzera

World Goodwill
120 Wall Street
24th Floor
New York, N.Y.
U.S.A. 10005

ASSOCIAZIONE CULTURALE DEI TRIANGOLI E DELLA BUONA VOLONTÀ MONDIALE

Organizzazione educativa associata alle Nazioni Unite, Department of Public Information
eretta in ente morale con D.M. 24-5-1999 pubblicato sulla G.U. n. 135 dell'11-6-99
Via Antagora, 10 - 00124 Roma

Direttore Responsabile: Sergio Tripi - Autorizzazione del Trib. di Roma dell'8-7-1980 N. 18181